

AVEZZANO Italia Nostra propone di ampliare il polo universitario puntando sulla valorizzazione del patrimonio culturale

«La vocazione del territorio sta nell'arte»

Più adatta di Biotecnologie sarebbe una facoltà di Lettere con indirizzo archeologico. I Ds: tavolo di concertazione

AVEZZANO — La sezione avezzanese di Italia Nostra, in una nota a firma del presidente Raffaello Di Domenico, «esprime apprezzamento per la volontà del sindaco Floris di aprire altre facoltà universitarie come quella di Scienze agrarie e forestali. L'Università è sede di conoscenza e nuove facoltà sono certamente benvenute ad Avezzano. Tuttavia ci chiediamo quanto l'area delle biotecnologie rappresenti economicamente e culturalmente oggi l'intera Marsica. Non si può preferire infatti in un'intera Diocesi un settore universitario frequentato da un numero ridottissimo di studenti marsicani rispetto ad altri. Settore peraltro storicamente molto recente. Prima del prosciugamento del lago nel 1875 infatti — scrive ancora Di Domenico — i marsicani svolgevano prevalentemente attività di pesca o legate alla pastorizia. E' proprio alla storia, di cui la nostra terra è ricchissima, che secondo noi si deve guardare come risorsa per le

attività produttive, per il commercio e per il turismo. Nella nostra zona una decina di aree archeologiche sono in corso di scavo, ci sono torri e castelli da restaurare, borghi antichi da rivitalizzare sul serio, esiste una "Pompei d'Abruzzo" che si chiama Alba Fucens che è ancora da scavare e organizzare turisticamente, esiste ad Avezzano una biblioteca privata di trentamila volumi che attende da tempo di passare in mano pubblica, c'è un museo lapidario dei Marsi, solo per citarne alcuni. Secondo i nostri calcoli il settore dei beni culturali, indotto compreso, se gestito con volontà e competenze creerebbe introiti doppi rispetto al settore agricolo-zootecnico, con un investimento di circa un quarto rispetto al ramo delle coltivazioni e dell'allevamento. Inoltre è noto — prosegue il presidente di Italia Nostra — che ai consumatori importa relativamente delle carni e dei prodotti ortofrutticoli. Tutti oggi possiamo acquistarne con ampia scelta in

qualsiasi supermercato. I beni culturali invece sono pezzi unici ed irripetibili. Regalano a chiunque entusiasmo, sapere, cultura, rendono la vita più bella e, secondo gli esperti, la prolungano. Italia Nostra pertanto propone la nascita ad Avezzano di una sede distaccata della facoltà di Lettere dell'Aquila con corsi di laurea ad indirizzo archeologico ed in storia dell'arte. Inoltre sottolineiamo la lontananza delle facoltà di architettura, poste sulle coste opposte, una a Roma, l'altra a Pescara, frequentatissime dagli studenti marsicani, con inevitabili disagi. L'Umbria vive di storia e di turismo. Invece l'Abruzzo, la regione più ricca di torri e castelli, — conclude Di Domenico — si sforza di vivere di altro, non sapendo che dinanzi agli occhi ha l'oro».

Intanto i Ds in una nota, ribadendo che quella del rettore Di Orio (biennio di specializzazione in Biotecnologie con indirizzo agroalimentare nei locali del Crab), «è

una proposta che dà prestigio alla Marsica», replicano alle dichiarazioni di Roberto Alfatti Appetiti, proponendo di istituire «un tavolo di concertazione con Regione, Provincia, Università, Comune di Avezzano, altri Comuni marsicani, soggetti imprenditoriali per elaborare una strategia formativa che rappresenti la base costitutiva dalla quale far nascere il polo universitario marsicano. Tale tavolo dovrà anche individuare — scrivono — evitando sterili duplicazioni lo strumento più idoneo per reperire le risorse economico-finanziarie. Ecco perché, caro Alfatti, sarebbe opportuno — conclude la nota — che il Comune di Avezzano si rendesse disponibile ad aprire un confronto attivo con i Comuni, le Comunità montane, le forze sociali, gli imprenditori e gli istituti di credito per arrivare a definire in tempi brevi una proposta condivisa».

(Nella foto la benedizione della sede distaccata di Giurisprudenza).

Avezzano. Proposto anche un tavolo di concertazione dopo gli interventi di Margutti e Alfatti Appetiti

«Università, rilanciamo Biotecnologie»

I Ds: Scienze giuridiche ha ed avrà drammatici problemi di copertura finanziaria

di PINO VERI

AVEZZANO - Si discute sul Polo universitario marsicano e, sulle scelte, nasce una battaglia politica che diventerà, dopo Ferragosto, anche molto dura. Oggi la federazione Ds di Avezzano diffonde un documento che farà discutere dal momento che sostiene che il mantenimento di Giurisprudenza ad Avezzano costituisce una scelta difficile e costosa. Ma procediamo con ordine: proprio l'altro giorno l'avvocato Ferdinando Margutti, Coordinatore del Comitato pro-Università, ha proposto di costituire una Fondazione ma già qualche giorno prima l'assessore regionale D'Amico (Ds) aveva avuto un incontro con il sindaco Floris per rassicurarlo sui finanziamenti regionali alla facoltà di Scienze giuridiche di Avezzano. Quello che è accaduto qualche settimana fa tutti lo sanno. Lo ricordiamo brevemente: il vicecapogruppo di An al Comune di Avezzano, Roberto Alfatti Appetiti, ha scoperto (e diffuso la notizia) che la Regione

aveva tagliato i finanziamenti alla facoltà di Legge ad Avezzano. Occorre indubbiamente sottolineare che la mossa, del tutto politica, ha ottenuto un

successo notevole restituendo qualche giorno di vitalità ad An nel Capoluogo marsicano, partito che sembrava definitivamente dedito a guerre inte-



Sopra, un momento della recente cerimonia per inaugurare ad Avezzano la facoltà di Scienze giuridiche

stine e allo scarso entusiasmo nell'appoggiare l'Amministrazione Floris. Il centrosinistra ha accusato pesantemente il colpo assestato con imprevedibile maestria ed oggi spiega la sua posizione con un documento ragionato.

Eccolo: «Il tema in questione è molto serio e va affrontato con rigore intellettuale. Primo punto: Scienze giuridiche ha registrato un discreto numero di iscrizioni ma ha un dramma-

tico problema di copertura finanziaria, già oggi ma ancora più nel futuro. Secondo: Il Rettore dell'Aquila Ferdinando Di Orio propone di istituire ad Avezzano come sede unica il biennio di specializzazione in Biotecnologie con indirizzo agroalimentare con ubicazione nei locali del Crab. È una proposta che dà prestigio alla Marsica e si muove in piena sintonia con le vocazioni di sviluppo del nostro territorio.

Questa proposta può essere ulteriormente precisata ed articolata dal momento che il Rettore dell'Università dell'Aquila si è dichiarato disponibile anche a valutare la possibilità di avviare il 1° anno del Corso di laurea. Ciò implica la preventiva risoluzione di problemi logistici ed organizzativi legati all'istituzione di una facoltà ad alto profilo tecnologico. Terzo punto: altri comuni marsicani aspirano ad avere sedi universitarie. La proposta dei Ds è questa: si istituisca un tavolo di concertazione con la presenza di Regione, Provincia, Università, Comune di Avezzano ed altri Comuni e soggetti imprenditoriali per elaborare una strategia formativa che rappresenti la base costitutiva dalla quale far nascere il Polo universitario della Marsica. Tale tavolo dovrà anche individuare, evitando sterili duplicazioni, lo strumento più idoneo per reperire le risorse economico-finanziarie».

Il ragionamento non fa una grinza, ma spesso, come diceva Rousseau, l'istinto sconfigge la Ragione.

POSSIBILE INTESA CON DI ORIO

Nuove facoltà, la ricetta dei Ds

«Bisogna creare un polo universitario nel territorio»

AVEZZANO. «Un tavolo di concertazione con Regione, Provincia, Università, Comune di Avezzano, altri Comuni marsicani e soggetti imprenditoriali, per elaborare una strategia formativa che rappresenti la base dalla quale far nascere il polo universitario della Marsica».

La proposta di combinare le forze in un obiettivo comune arriva dalla federazione di Avezzano dei Democratici di sinistra.

«Tale tavolo», proseguono dalla federazione, «dovrà individuare, evitando sterili duplicazioni, lo strumento più idoneo per reperire le risorse economico-finanziarie. Ecco perché sarebbe opportuno che il Comune si rendesse disponibile ad aprire un confronto attivo con i Comuni, le Comunità montane, le forze sociali, gli imprenditori e gli istituti di credito per arrivare a defini-

re, in tempi brevi, una proposta condivisa in grado di accompagnare i processi di sviluppo economici e culturali della società marsicana».

L'idea di un tavolo di lavoro arriva all'indomani di una serie di polemiche sulla disponibilità o meno di finanziamenti regionali a favore della facoltà avezzanese, ma soprattutto, secondo i Ds, arriva da alcune riflessioni. «Il tema in questione è molto, molto serio», sottolineano, «e va dunque affrontato con serietà e rigore intellettuale. Primo punto: esiste ad Avezzano un corso di laurea triennale in Scienze giuridiche che va registrando un discreto numero di iscrizioni, ma che ha un drammatico problema di copertura finanziaria, già da oggi, ma ancor più per il futuro. Secondo punto: il Rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, propone di istituire

ad Avezzano, come sede unica, il biennio di specializzazione in Biotecnologie con indirizzo agro-alimentare, con ubicazione nei locali del Crab. È una proposta che dà prestigio alla Marsica e si muove in piena sintonia con le vocazioni di sviluppo del nostro territorio, anche se l'idea va ulteriormente precisata e articolata, dal momento che il Rettore si è dichiarato disponibile anche a valutare la possibilità di avviare il primo anno del corso di laurea. Ciò implica oltretutto la preventiva risoluzione dei problemi logistici e organizzativi legati all'istituzione di una facoltà ad alto profilo tecnologico. Terzo punto», concludono, «Altri Comuni marsicani aspirano ad avere sedi o istituti universitari per dare una risposta alla domanda di formazione delle nuove generazioni».

Adriana Curini



L'area della torre di Cerrano

Ambientalisti contrari
«No al centro
veterinario
a Cerrano»

PINETO. Le associazioni ambientaliste di Atri e Pineto dicono "no" alla realizzazione del Cisiv (centro permanente internazionale per la formazione e l'informazione veterinaria) sulla collina alle spalle della Torre di Cerrano. «La zona», scrivono Italia Nostra, Legambiente e Wwf, «non è urbanisticamente idonea, poiché del tutto isolata e lontana da servizi e infrastrutture. La nascita del Cisiv pregiudicherebbe l'integrità del paesaggio collinare, sconvolgendo i caratteri specifici del luogo e la peculiarità della Torre, armoniosamente inserita tra un tratto di mare dichiarato riserva marina e l'ancora integro paesaggio agrario. Appare, poi, ancora più grave il fatto che i protocolli d'intesa tra gli enti pubblici e i privati coinvolti consentano di realizzare in zona anche edifici civili e rurali in deroga agli strumenti urbanistici. Ciò potrebbe costituire il primo passo verso future manomissioni di tutta la collina». Le associazioni chiedono che l'assessorato regionale all'urbanistica nomini una commissione d'inchiesta: il colle è vincolato come zona agricola e area d'interesse paesaggistico-ambientale. (ma.mu.)

Eurispes Cresce la voglia di fare impresa, Pescara a passo di carica

PESCARA - In Abruzzo cresce la voglia di fare impresa. Nel secondo trimestre del 2005, su 2.778 iscrizioni di imprese, le cancellazioni sono state 1.367 con un saldo positivo di 1.411. Secondo le elaborazioni dell'Eurispes Abruzzo su dati Unioncamere, il tasso di crescita regionale nel secondo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si attesta quasi all'1%, superando anche la media nazionale (0,75%). La situazione congiunturale dell'economia italiana ha avuto ripercussioni anche nella realtà abruzzese: le cancellazioni, sempre nel secondo trimestre di quest'anno, sono state 1.367 che rappresenta comunque un numero consistente. Nel contempo la vivacità imprenditoriale del sistema economico regionale è riuscita a compensare la chiusura di molte aziende. Crescono le aziende costituite da giovani, segno che l'autoimprenditorialità è spesso la risposta più efficace alla mancanza di posti di lavoro. Pescara è la provincia che dimostra di avere maggiore vivacità imprenditoriale con un incremento delle imprese che nell'ultimo anno si è attestato su un +2,32%, quasi il doppio della media nazionale. Particolarmente rilevante è stato l'incremento del numero delle aziende registrate a Teramo (+2,16%), davanti all'Aquila (+1,76%) e Chieti (0,98%). In valori assoluti va alla provincia di Chieti il primato per numero di aziende iscritte alla Camera di Commercio con 48.270 unità, seguita da Teramo (36.201), Pescara (34.368) e L'Aquila (30.172).



L'Italia è al secondo posto in Europa «Book crossing», dove trovare un vero tesoro

PESCARA - Quando i libri viaggiano attraverso luoghi reali e virtuali. Tempo di vacanza, di letture sotto l'ombrellone e di libri reperiti attraverso il "book-crossing". Cos'è? Si tratta di una pratica diffusa da tempo, che consiste nell'abbandonare i libri che si sono letti nei luoghi più insoliti, lasciando in genere che sia il caso a decidere il successivo lettore. Qualcosa di simile avviene anche a Pescara al museo Vittoria Colonna di piazza 1° Maggio dove è attivo lo scaffale del libero scambio.

Si trova a piano terra, di fronte al bancone di accoglienza, nella sala dell'ex-bookshop ed è accessibile dal lunedì al sabato dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 21 e la domenica dalle 16 alle 20. Il funzionamento dello scaffale è questo: si

re uno spazio vuoto nella libreria. Ovviamente si può anche solo lasciare e non prendere! Lo scopo è di far circolare i libri (piaciuti o non piaciuti) e, possibilmente, vedere dove sono andati a finire dopo che li abbiamo lasciati. Inoltre si ha la possibilità di conoscere ed aver la possibilità di entrare in contatto con altri appassionati lettori che fanno la stessa cosa. A pensarci bene, poche cose vengono così poco utilizzate come i libri, ai quali succede di passare alcuni giorni o settimane o mesi nelle mani del lettore e tutto il resto (anni se non secoli) nello scaffale di una libreria, da cui nel migliore dei casi può capitargli di uscire qualche altra volta per una seconda lettura o sfogliatina veloce, prima di finire da un rigattiere o concludere al macero la propria esperienza libraria. Visto quanto costano e anche quanto è difficile trovarli in libreria passarli di mano in mano è



porta un libro e si lascia un libro. Basta scrivere su un quaderno-registro un saluto con il titolo del libro lasciato e di quello preso, ma anche una dedica, un pensiero, un disegno... L'importante è non lasciarlo senza un modo intelligente di sfruttarli meglio. L'idea ha avuto tanto successo, che nel giro di un anno ha contagiato persino un paese di incalliti non lettori come ha fama di essere l'Italia: anzi, con oltre un migliaio di libri messi in circolazione l'Italia è al secondo posto tra i paesi europei.

Francesca Piccioli



La classifica dei libri più scambiati in tutto l'Abruzzo

1 *Alba D'Alberto, Senti nonna 'C'era una volta ...*, lasciato da Giuseppe sul bancomat di Via Nazionale Adriatica a Montesilvano. 2 *Plinio Martini, Delle streghe e d'altro*, lasciato da Lucio alla sezione civile del tribunale di Pescara. 3 *Cathleen Shine, La lettera d'amore*, lasciato da Rosaria a L'Aquila su una panchina del castello. 4 *Leonardo Sciascia, Il giorno della civetta*, lasciato da Rosaria nella villa comunale a L'Aquila. 5 *Alfonso Grasso, Nostalgia nella nebbia*, trovato da Fabiana su un autobus di linea a Pescara. 6 *Lorenz Conrad, L'uomo incontro il cane*, lasciato da Annabella sulla balaustra del liceo classico "Cotugno" a L'Aquila. 7 *Grisham, I Re dei torti*, lasciato da Annagrazia nella profumeria Gondoni a L'Aquila.

Siberia, si scioglie il "ghiaccio eterno"

Usa, tre ricerche confermano: si surriscalda la troposfera a causa dell'effetto serra

dal nostro corrispondente
ANNA GUAITA

NEW YORK - Satelliti mal calibrati e sonde meteorologiche inaccurate. Scerebbero stati questi problemi a generare una lettura sbagliata del surriscaldamento della troposfera, e a dare agli eco-scettici un punto d'appoggio per contestare la teoria dell'effetto serra. Satelliti e sonde hanno fatto credere che la fascia atmosferica più vicina alla superficie terrestre non stesse surriscaldandosi. Ma adesso tre diversi studi compiuti negli Stati Uniti sembrano provare che quell'informazione era falsa: la troposfera starebbe surriscaldandosi alla stessa velocità, se non a una velocità maggiore, della superficie del pianeta. David Jones, direttore del Centro Climatico Nazionale australiano, uno scienziato indipendente che ha analizzato gli studi statunitensi ha commentato: «Ora non dovremo più stare a perdere

tempo a dibattere se il riscaldamento della Terra esista o no. Ora dovremo dedicare tutte le nostre energie a identificarne le cause e a combatterle».

Le tre ricerche americane sono state pubblicate nell'ultimo numero della rivista *Science*. Una è stata condotta sui satelliti dalla *Remote Sensing System*, una società californiana che collabora con la Nasa. Un'altra è stata compiuta dall'Università di Yale sulle sonde atmosferiche. Sia la prima che la seconda squadra hanno potuto provare che le rilevazioni compiute dai satelliti e delle sonde erano sbagliate, perché erano state condotte in ore della giornata sbagliate o da sensori non ben calibrati. L'ultima, e la più complessa delle ricerche, ha visto la collaborazione di 25 scienziati delle più autorevoli istituzioni scientifiche Usa, dalla Nasa al *National Center for Atmospheric Research*, dalla *National Oceanic and Atmospheric Administration* al *Lawrence Livermore National Laboratory*, con il sostegno delle università di Berkeley e di Washington: questa squadra ha paragonato i dati rivisti e

corretti dalle prime due squadre, e ha potuto confermare che corrispondono appieno a quanto 19 diversi modelli climatici realizzati da ricercatori di tutto il mondo avevano previsto negli ultimi anni. Di fat-

to, le tre ricerche americane sono riuscite a riconciliare le misurazioni termiche reali con gli studi teorici: «Gli scettici hanno sempre usato questa scusa, il contrasto fra dati e teoria, per dire che i climatologi non sanno di che parlano», spiega Ben Santer, del Lawrence Livermore Laboratory. «Noi abbiamo fornito prove convincenti che la troposfera sta riscaldandosi».

Per l'appunto questi tre studi sono comparsi proprio nei giorni in cui la stessa superficie terrestre ci ha dato ulteriori prove del suo surriscaldarsi. Dalla Groenlandia alla Siberia fino all'Alaska, ci arrivano notizie di ghiacci che si scioglo-

no, e di terribili possibili sviluppi futuri. La nave rompighiaccio di Greepeace, *Arctic Sunrise*, ha constatato che uno dei ghiacciai più grandi del mondo, il Kangerdlugssuaq, sulla costa sud-orientale della Groenlandia, sta sciogliendosi a una velocità tre volte maggiore di quanto non si credesse. Il ghiacciaio perde circa 40 metri al giorno, pari a 14 chilometri all'anno. Il ricercatore

Gordon Hamilton ha definito la scoperta «drammatica», poiché «uno scioglimento superiore ai sei chilometri al-

l'anno rende impossibile alla neve che cade di rimpiazzare il ghiaccio che si scioglie».

Anche più spaventoso, per il nostro futuro, è il dato sulla Siberia, dove il "permafrost" sta sciogliendosi, con il rischio che rilasci nell'aria miliardi di tonnellate di gas metano. Il permafrost è il terreno della tundra: terra e rocce tenute insieme dal ghiaccio perenne. Sciogliendosi, causerà infiniti problemi: strade e oleodotti che sprofondano, cambiamenti nella fauna e

nella flora ecc ecc. Ma questi problemi sembreranno banali paragonati all'effetto inquinante che il metano avrà sulla nostra atmosfera. Uno scienziato, Geoff Hope, della *Australian National University* lo riassume così: «Avrà più o meno lo stesso effetto che hanno avuto trent'anni di uso del petrolio».

Le critiche degli "eco-scettici", sostiene l'autorevole rivista americana *Science*, sono basate su dati forniti da satelliti mal calibrati e da sonde meteorologiche imprecise. Allarme anche in Alaska

Si scongelano enormi distese della tundra con effetti devastanti per il clima



NASI PER ARIA

Quei matti a caccia di comete

DI SYLVIE COYAUD

L'astronomia e l'ornitologia hanno un nemico comune: l'inquinamento luminoso dei cieli che offusca gli astri e disorienta i volatili notturni. Così, nella notte di San Lorenzo, la Lega italiana per la protezione degli uccelli apriva le sue oasi, dalla laguna veneta all'isola di San Pietro, e raccomandava ai visitatori di aprire gli occhi, per non perdersi le Perseidi, e gli orecchi per sentire il richiamo degli allocchi. Ciò che accomuna astrofili ed enofili non è evidente, eppure qualcosa deve esserci se tra il 10 e il 13 agosto l'Unione degli astrofili italiani (Uai) e le «Città del vino» offrivano «calici di stelle», di bianco, di rosso e informazioni celesti in ben 150 località dalle Alpi alla Sicilia. Forse l'Uai brindava al valore dei propri dilettanti, apprezzato anche dagli astronomi professionisti.

Per esempio, il gruppo degli astrofili di Tradate, detto Gat, ha progettato e conduce, con l'ausilio dell'Università statale di Milano, una ricerca sulle polveri meteoriche. Come osservava l'astrofisico Giovanni Bignami su «Repubblica», ce ne piovono in testa 300mila tonnellate all'anno, ma la loro composizione è poco studiata. Dai risultati preliminari del Gat, quel pulviscolo è fatto soprattutto di ferro metallico con tracce di nichel.

Per esempio, gli osservatori laziali di Campocattino e Bellatrix hanno piazzato un telescopio di 50 cm nel deserto di Atacama, in Cile. È unico del suo genere in mezzo ai "megagalattici" strumenti europei per accedere ai quali bisogna prenotare il turno con anni di anticipo. Quel telescopio, gestito in remoto dall'Italia da un pugno di volontari, è sempre pronto a dare una mano, basta chiederla. L'ha chiesta la Nasa per una ripresa dell'occultazione parziale di una stella da parte di Plutone e della sua luna, Caronte. I dati sull'atmosfera di entrambi servono alla sonda New Horizons che partirà in gennaio e nel 2015 orbiterà attorno a Plutone. Dichiarato pianeta alla sua scoperta nel 1935 da parte di un astrofilo, Plutone rischia la retrocessione nei planetoidi perché è stato avvistato ancora più lontano un oggetto ben più corposo detto per ora Xena.

Antonio Scarmato è detto Super Toni perché è ingegnoso come il Super Mario dei videogame. Il 5 agosto ha scoperto 2 comete — così ne ha 16 a suo nome — di cui la millesima trovata con Soho, una missione congiunta di Nasa ed Esa. Battendo sul tempo gli altri cacciatori di Sun-grazers o comete "bruca-Sole", ha vinto l'ambito premio: 1 dvd, 1 T-shirt, 1 paio di occhiali da sole, 1 visita al centro spaziale Goddard, viaggio a sue spese. Il mese scorso Super Toni combatteva ancora ad armi dispare. Si collegava al sito di Soho con una linea telefonica normale e impiegava 45 minuti a procurarsi i dati che gli altri scaricavano in 10 secondi. A San Costantino di Briatico, provincia di Vibo Valentia, adesso c'è l'Isdn e la concorrenza trema.

Il vice presidente dell'Unione, Mario Di Sora (Campocattino) dice che questi successi sono dovuti alla qualità crescente degli strumenti ottici e informatici, oltre che alla competenza di astrofili «provenienti da tutte le classi sociali», camionisti e ingegneri, idraulici e scienziati, bancari e banchieri, avvocati e giornalisti, studenti e precari. In maggioranza maschi, si lamentano perché le compagne non condividono la loro passione, precisa Paolo Volpini dell'osservatorio di Piombino, raccomandato anche per la vista sull'arcipelago toscano. «Ma il 3 ottobre anche le compagne verranno nelle oasi tunisine a osservare l'eclisse del Sole», dice il presidente dell'Unione e capogita Emilio Sassone Corsi. Per l'eclisse del marzo 2006, guiderà lo sbarco in Libia e in Egitto con più truppe e telescopi ancora. «Chi non può venire non si preoccupi, manderemo le foto via telefonino».

Chi si sente escluso non si preoccupi, potrà leggere *Il Sole nero* (Gremese, Roma, in libreria a settembre) di Emilio Sassone Corsi, il noto cacciatore di eclissi, o seguire la caccia sul sito www.uai.it.

*Gli astrofili
dilettanti
sfidano
con successo
gli scienziati.
E piazzano
telescopi
nel deserto
del Cile*

E ancora dimenticano la scienza

GIUNIO LUZZATTO

L'intero intervento di Clara Sereni, «E se ricominciassimo dalla cultura?» (*L'Unità*, 3 agosto), identifica la «cultura» con la sola cultura letteraria. Per mostrare che è possibile interessare intere città ai fenomeni culturali, l'articolo cita i Festival di Roma e di Mantova; ignora i Musei e le Città della Scienza che si stanno moltiplicando e il Festival della Scienza che in due successive edizioni ha già visto a Genova decine di migliaia di presenze, con biologi, fisici, filosofi della scienza capaci di dialogare uscendo dalla torre d'avorio dell'accademismo.

Non intervengo per polemizzare, in particolare, con Clara Sereni (le cui considerazioni generali condivido in larga misura), né più in generale con questo giornale: al contrario, ho sempre apprezzato il fatto che *L'Unità* è tra i pochi quotidiani che danno un discreto spazio a tematiche scientifiche, con gli ottimi articoli di Pietro Greco e

con altri servizi e recensioni. Ma proprio il fatto che in un ambiente aperto a queste tematiche si possa ancora ritenere che la «cultura» è altro dimostra quanto sia lunga la strada da percorrere, anche a sinistra, per non far considerare le scienze un'area a sé, magari nobile ma isolata se non esoterica. Due giorni dopo l'articolo sopra ricordato vi è stata una conferma: un'intervista al *Venerdì di Repubblica* di Angelo Guglielmi, qualificatissimo organizzatore culturale prima ancora che Assessore al settore al Comune di Bologna, spaziava su più di un secolo di letteratura, di storia e di televisione, ma toccava un tema scientifico solo per interpretare la «relatività» einsteiniana secondo il più errato stereotipo delle «certezze che non ci sono più».

Nelle passate settimane, ci siamo tutti interrogati sulle cause della maggioranza di astensioni che ha fatto fallire il referendum sulla fecondazione assistita. Ebbene, la spiegazione più condivisa si riconduce proprio all'assenza di cultura scientifica; in mol-

te interviste, i non votanti affermavano di sentirsi impreparati sul tema, e incapaci di formarsi un'opinione proprio perché privi di conoscenze di base. Pochi esempi quanto questo valgono a far comprendere che la diffusione di una solida cultura scientifica è addirittura condizione per la pienezza della vita democratica.

Uscire in modo del tutto soddisfacente da questa situazione richiede tempi lunghi; si tratta di superare, anzitutto da parte degli «intellettuali», separatezze e chiusure. Cruciale è il ruolo della scuola: ma, anche lì, non basta gridare contro la becera cancellazione di Darwin (a proposito, la Ministra ha sbandierato da mesi il ripristino dello studio della teoria dell'evoluzione, ma al momento il decreto correttivo non c'è, e formalmente siamo ancora nella fase dell'oscuramento). Occorrerebbe non solo dare quantitativamente più spazio alle materie scientifiche, ma connetterle con le altre, tener conto degli sviluppi del pensiero scientifico quando si studia la storia e la filosofia, preparare i giovani a scrivere una rela-

zione su un esperimento di laboratorio come li si prepara a commentare un romanzo o una poesia. È ovvio che, se a tutto ciò si porrà mano con un forte impegno oggi, i risultati positivi si diffonderanno nella società tra qualche lustro: è un buon motivo per cominciare subito...

Nell'attesa, per ottenere almeno miglioramenti parziali è intanto cruciale il ruolo dei mezzi di comunicazione, e torniamo così ai punti sollevati all'inizio. Si tratta, certo, di estendere l'informazione scientifica, ma soprattutto di inserirla pienamente nel contesto delle tematiche culturali, sociali ed anche (si veda l'esempio del referendum) politiche. Si tratta anche di considerarla per il suo valore in sé, e non solo in funzione di altro. Quando giunge la notizia di una importante scoperta, abitualmente l'intervistatore non domanda all'autore che cosa essa aggiunga alla nostra comprensione del mondo, ma solo quali siano le immediate applicazioni pratiche; a nessuno verrebbe invece in mente di chiedere all'autore di un bel libro di poesie «a che cosa servono?».